

CHIESETTA AL CAMPACCIO.

All'interno di una proprietà privata al Campaccio di Capiago Intimiano si trova una chiesetta dalle origine poco note, anche se si presume che possa essere stata edificata nel corso del Novecento.

Si ignora se la costruzione sia contemporanea della attuale villa cui è collegata oppure se sia stata costruita sulle fondazioni di una precedente edicola religiosa.

Sofferamoci sulla definizione di "Campaccio". E' un toponimo che ricorre in molte località lombarde.

Il più noto Campaccio conosciuto è quello di S. Giorgio su Legnano, reso celebre dalla prestigiosa gara podistica di livello internazionale che vi si svolge ogni anno.

Poco chiare sono le ragioni che spieghino il motivo della attribuzione di un nomignolo così dispregiativo.

Normalmente ci si riferisce al fatto che questi campi fossero incolti od infestati da sterpaglie e rovi, sebbene risulti che molti di detti terreni fossero coltivati e fertili né più né meno di quelli limitrofi.

Non si comprenderebbe pertanto perché a questi siti sia stata affibbiata una nomea negativa.

Tuttavia esiste un fattore comune che li lega fra loro; quello di trovarsi presso antichi luoghi di culto pagano, più precisamente di culto druidico.

Il Campaccio di S. Giorgio su Legnano, ad esempio, è confinante con la grande necropoli celtica di Canegrate, ben nota agli archeologi per il ritrovamento di innumerevoli urne funerarie risalenti all'Età del Ferro. Un altro Campaccio localizzato in Brianza si trova in Valle S. Croce, nel comune di Missaglia, dove il ritrovamento di una scritta celto-etrusca in una chiesina di campagna attesta la precedente presenza di un antico tempio druidico e di relativi riti pagani.

Per quanto concerne il Campaccio di Capiago Intimiano, esso ha la caratteristica di trovarsi in posizione elevata, su un falsopiano valicabile, raggiungibile da diverse direzioni: le condizioni ambientali del terreno, in prevalenza bosco naturale con presenza di essenze resinose, escluderebbe che nel passato sia mai stato adibito a campo coltivato a cereali.

L'origine di un nomignolo così particolare andrebbe dunque ricercata nelle antiche usanze celtiche.

Il comune di Capiago Intimiano si trova infatti all'interno di un vasto comprensorio dove gli archeologi hanno riportato alla luce notevoli reperti di epoca celtica. Tra i più rimarchevoli si annoverano l'epigrafe celto-etrusca di Prestino, le palafitte sul lago di Montorfano oppure il grande osservatorio astronomico circolare rinvenuto recentemente durante la costruzione del nuovo ospedale S. Anna di Como.

I numerosi ritrovamenti comprovano che, nel territorio immediatamente a sud di Como, in epoca celtica risiedeva una folta ed organizzata comunità, sparpagliata in una miriade di piccoli villaggi e cascinali sparsi nelle foreste o sulle colline, la cui ancestrale impronta urbana la si ritrova ancora oggi nell'intricato reticolo di borghi e frazioni che contraddistinguono l'attuale paesaggio urbano.

Gli archeologi definiscono questo primordiale agglomerato umano diffuso sul territorio col nome di "Civiltà di Golasecca", definizione che trae origine da una località del Varesotto dove furono fatte le prime importanti scoperte di piccoli nuclei urbani dove risiedevano popolazioni sub-alpine, di stirpe celtica, in epoca antecedente la conquista dei Romani.

Sotto certi aspetti, la popolazione celtica di quei tempi conduceva una vita non dissimile da quella attuale.

L'attività principale era indubbiamente l'agricoltura e l'allevamento del bestiame. Attività tuttavia molto sviluppate per quei tempi, come testimoniato da noti storici romani come Polibio e Tito Livio.

Altrettanto importanti erano l'artigianato del ferro per la produzione di attrezzi sia di uso comune come di armi, e la lavorazione di terrecotte, dei pellami e dei tessuti.

Volendo inquadrare la situazione geo-politica antecedente l'arrivo dei romani, il comprensorio di Capiago Intimiano faceva parte della nazione celtica chiamata Insubria, avente capitale l'attuale Milano, la cui estensione copriva grossomodo la Lombardia occidentale.

Il potere era detenuto da una ristretta oligarchia composta da nobili e capi guerrieri, ma le cui decisioni di governo erano pesantemente influenzate dalla casta religiosa dei druidi, di fatto i veri detentori della conoscenza ed assimilabili più a consiglieri di governo che a sacerdoti.

Uno dei compiti imprescindibili dei druidi era l'indizione delle numerose festività celtiche che scandivano il corso dell'anno, le cui due principali erano il Capodanno celtico, che avveniva all'inizio di novembre, e la festa detta di "Beltane" all'inizio di maggio, così nominata perché dedicata al dio solare Belenos (l'equivalente dell'Apollo greco); festa che sanciva la fine dell'inverno e l'inizio dell'estate.

Le feste celtiche rivestivano un ruolo determinante in quanto, oltre che essere importanti momenti di aggregazione sociale, fissavano scadenze amministrative come il pagamento degli affitti dei terreni oppure delle prestazioni lavorative annuali.

I riti religiosi venivano celebrati dai druidi, i sacerdoti celtici. Le cerimonie avvenivano all'aperto, in determinate aree epicentriche fra i vari borghi rurali, abbastanza capienti per accogliere i numerosi fedeli. L'accensione di grandi falò annunciava l'inizio delle festività che normalmente duravano alcuni giorni. Erano occasioni non solo di celebrazioni religiose ma anche di grande festa collettiva. La gente partecipava gioiosamente con danze di gruppo e canti propiziatori, rallegrata dalle melodie di cetre, tamburi e cornamuse suonate da bardi musicanti. Avevano luogo anche gare ludiche come corse di cavalli o sfide fra lottatori, al termine delle quali venivano premiati i vincitori.

Al grande raduno venivano portati gli armenti affinché anche gli animali ricevessero una sorta di benedizione dei druidi e venissero così preservati dalle pestilenze. Ovviamente l'appuntamento diveniva occasione di mercato e di scambio fra agricoltori, pastori ed allevatori di bestiame.

E' opinabile che il Campaccio di Capiago Intimiano fosse dunque un importante sito preposto dove la gente proveniente dai vari villaggi del circondario, chiamata a raccolta dai druidi, si radunava sia per venerare le divinità pagane e propiziare un buon raccolto, che per far festa.

Le festività celtiche continuarono ad essere celebrate anche dopo la conquista dell'Insubria da parte dei Romani. Costoro si mostravano molto tolleranti verso le usanze religiose delle popolazioni conquistate, purché si sottomettessero al dominio romano ed accettassero di versare i tributi all'erario.

Molto meno tolleranti furono invece le autorità cristiane, quando il cristianesimo iniziò a diffondersi nell'impero romano. Il dogma cristiano dell'accettazione di un solo Dio imponeva la riconsacrazione di tutte le divinità pagane fino ad allora venerate nelle campagne.

Le genti rurali della Valpadana, ed in particolare della Brianza, si mostrarono molto riluttanti ad aderire alla nuova religione. Nei boschi della Brianza le popolazioni del contado continuarono a celebrare le feste celtiche per diversi secoli ancora, fortemente deprecate dalle nascenti autorità cristiane, le quali le definivano cerimonie demoniache per via di certi aspetti gravemente immorali che andavano contro le rigide regole della morale cristiana.

I druidi celebranti vennero definiti stregoni in quanto, fra le varie pratiche, usavano vaticinare il futuro osservando le stelle o esaminando le viscere degli animali, oppure perché preparavano pozioni ritenute magiche per guarire i malati che si rivolgevano a loro.

Anche sulle località campestri, dove usualmente i druidi accendevano i falò sacri ed organizzavano le feste celtiche, caddero gli strali delle autorità cristiane. Dette località assunsero la nomea spregiativa di "Campaccio" con lo scopo di denigrare coloro che perseveravano nel frequentarle.

Quando il cristianesimo riuscì finalmente a mettere solide radici anche sulle colline brianzole, si cercò di cancellare ogni aspetto della antica religione druidica esorcizzando i precedenti luoghi di culto pagano, edificandovi edicole cristiane ed organizzando processioni rituali.

E' forse per questo motivo che al Campaccio di Capiago Intimiano sia tuttora presente, oltre alla suddetta chiesina dalle oscure origini, una croce votiva meta delle Rogazioni, processioni religiose campestri ancora usuali nel secolo scorso che coinvolgevano gran parte della popolazione rurale e che erano un antico retaggio di ancestrali riti sacri.

GAETANO ORNAGHI

Ricercatore storico per passione.